

IL BOLLETTINO

DELLA BADIA GRECA DI GROTTAFERRATA

—
ECO DELLE CHIESE DI RITO BIZANTINO

Anno XI - N. I - (104)

PUBBL. BIMESTRALE

Settembre-Ottobre 1939-XVII



DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE:

Badia Greca di Grottaferrata (ROMA)

SOMMARIO

Augusto Autografo.

Il monachismo italo-greco. *Origine.*

Gli Ucraini cattolici, o Ruteni, incorporati all' U. R. S. S.

S. Nicola di Mira e di Bari nel culto ecclesiastico e popolare presso i Russi.

Il monastero basiliano di Mezzoiuso.

Cose nostre.

Corrispondenza dall'Albania: Le Suore Basiliane in Albania. — Onorificenza Pontificia. — Prima presa di contatto.

Note bibliografiche.

NOTE BIBLIOGRAFICHE

MAUCOURANT (F., Prete della Diocesi di Nevers). *Prova religiosa intorno all'obbedienza.* Opera approvata e raccomandata da Mons. Vescovo di Nevers. In-16, IV edizione 1938, pagine VIII-188 Casa Editrice MARIETTI Via Legnano, 23 Torino (118). L. 2,50

In queste 30 meditazioni intorno all'obbedienza, l'Autore percorre tutto il vasto dominio di questa virtù, non solo rammentando gli obblighi che scaturirono dal precetto e dal voto di essa, ma proponendo soprattutto ai lettori la libera rinuncia della volontà. Egli, con argomentazioni sicure, sollecita tutte le potenze e gli atti dell'essere umano a sperimentare la verità di quelle parole del buon Maestro: « *Prendete il mio giogo sopra di voi... e troverete il riposo delle anime vostre. Imperciocchè il mio giogo è dolce ed il mio peso leggero.* »

Questa prova, così completa e pratica, gioverà a tutti quelli che se ne serviranno per riportare sullo spirito di superbia e di orgoglio le gloriose vittorie promesse all'obbedienza.

MILET (CAN. A.). *La devozione allo Spirito Santo.* In-16, 1939, pag. 119. Casa Editrice MARIETTI — Via Legnano, 23 — Torino (118). L. 6. —

In questo opuscolo il Rev. Can. Milet ci pre-

senta un manuale facile della Devozione allo Spirito Santo. Egli espone con grande chiarezza in una prima parte i fondamenti teologici di questa devozione. In una seconda i mezzi pratici di vivere secondo gli impulsi dello Spirito Santo. La sua dottrina è attinta alle migliori sorgenti. Si può raccomandare senza alcuna restrizione questo libro che contribuirà allo sviluppo così consolante della devozione allo Spirito Santo.

MUZZATTI (SAC. VINCENZO). *La vita soprannaturale.*

Punti di dottrina e sentenze, fatti e similitudini. In-8, 1939, pag. VII-194. Casa Editrice MARIETTI — Via Legnano, 23 — Torino (118). L. 7.

Quest'opera scritta per venire in aiuto ai Sacerdoti nell'esposizione di questa dottrina, pone perfettamente in luce tutta l'importanza della vita soprannaturale, considerandola nella sua essenza, nella sua bellezza, nella sua fecondità. Nella I e II parte il ch. Autore, dopo aver stabilito in vari punti che cosa s'intenda per vita soprannaturale e grazia santificante, corredando l'esposto con spunti ed esempi appropriati, ci parla della missione di Cristo da parte del Padre, della missione invisibile dello Spirito Santo nelle nostre anime, del loro rispettivo contributo all'attuazione del disegno soprannaturale della nostra adozione divina, dimostrandoci poi nella III ed ultima parte di quali disastrosi effetti sia causa la perdita della grazia mediante il peccato mortale. La materia, pur essendo trattata seriamente, è tuttavia esposta in modo da essere facilmente compresa da tutti.

CLARET DE LA TOUCHE (M. LUISA MARGHERITA).

Il Libro dell'amore infinito. I bisogni dei nostri tempi. Piccolo trattato dell'Amore infinito. In-16, II edizione riveduta e corretta 1939, pag. 203. Casa Editrice MARIETTI — Via Legnano, 23 — Torino (118). L. 5.

La pubblicazione degli scritti della Madre Luisa Margherita Claret de la Touche che ha dato alla Chiesa l'Istituto di Betania del Sacro Cuore, è destinata a fare conoscere un'anima che sembra avere ricevuto grazie, lumi e comunicazioni segnalatissime, soprattutto in favore del Sacerdozio cattolico; ma più ancora è destinata a diffondere questi lumi, queste comunicazioni soprannaturali che formano una completa, profonda e sublime dottrina dell'Amore.

IL BOLLETTINO

DELLA BADIA GRECA DI GROTTAFERRATA

—•••—

ECO DELLE CHIESE DI RITO BIZANTINO

Abbonamento annuo L. 5 — Estero il doppio

Si pubblica ogni due mesi



Augusto Autografo

Alla cara famiglia dei Monaci Basiliani di Grottaferrata, custode amorosa di preziose venerande orme del passato, e sempre vivo, raccolto centro di coltura e di liturgia bizantina, impartiamo di cuore, come pegno di benevolenza e auspicio di crescente prosperità, l'Apostolica Benedizione.

Pius pp. XII

IL MONACHISMO ITALO-GRECO

Mentre si attende ancora un'opera completa, che metta nella giusta sua luce e dia il dovuto merito al glorioso periodo del Monachismo Greco-bizantino nel sud d'Italia, che toccò il suo apogeo nei secoli IX-XII, crediamo non sia inutile accennare qui brevemente alcuni fattori e dati principali di esso, sicuri che anche questi pochi cenni contribuiranno a procurargli la stima che merita la sua importanza, e potranno forse anche spronare qualche eletto ingegno a narrarne per i più dotti la vita esuberante e gloriosa.

Origine del monachismo italo-greco

Tra i secoli VI-X l'Italia Meridionale ebbe a subire una lenta, ma progressiva trasformazione, che di latina la fece diventare greca di lingua, di costumi e di rito. Molti studiosi di questo fatto singolare, specie calabresi, vollero a priori escludere la dipendenza di questo ellenismo dall'antica colonizzazione dei Greci dell'età classica e ne assegnarono senz'altro l'origine alla dominazione bizantina, dall'imperatore Giustiniano iniziata, e perseguita dai suoi successori, sino alle conquiste araba e normanna di queste regioni nei secoli IX-XI. Altri scrittori, invece, affermano che, ammettendo ciò, noi avremmo un effetto sproporzionato alla sua causa.

Questi secondi sostengono che, come indubbiamente queste regioni, prima della conquista romana, furono abitate da popolazioni italo-greche, così anche tali si mantennero in parte dopo la conquista romana.

...« Non si comprende, dice il dotto paleologo grecista P. Sofronio Gassisi, come si possa asserire assolutamente, come fanno tanto scrittori calabresi, che la lingua greca, e quindi la liturgia in detta lingua, fossero una semplice imposizione degli imperatori di Bisanzio, decretata per giunta nel periodo meno propizio, quale fu quello dell'epoca della persecuzione iconoclasta. La storia non ci ha registrato punto nè i mezzi, nè le arti, da essi adoperati, le quali dovremmo ritenere straordinarie, in vista dell'effetto conseguito in sì brevissimo spazio di tempo, di ellenizzare cioè nella lingua e nel rito vaste regioni. Nè sappiamo renderci conto come non si riuscisse ad ottenere i medesimi risultati in altre regioni poste al di là dell'antica Magna Grecia, le quali avevano subito ugualmente l'influsso bizantino, in una forma certamente più tangibile che non la semplice immigrazione di Monaci, i quali, venuti a cercare uno scampo alle persecuzioni iconoclaste, si erano generalmente ridotti in luoghi appartati dai centri di abitazione. Del resto se si vuole attribuire un'efficacia speciale alla pacifica invasione monastica, che si estese non alle sole regioni della Magna Grecia, ma ad altre ancora, come nel Lazio, perchè non fu conseguito anche in queste il medesimo risultato? E' un mistero cui non si sono dati la pena di spiegare i detti scrittori ». (P. Gassisi, *Contributo alla storia del Rito Greco in Italia*).

Tra i sostenitori della prima sentenza figura principalmente il Rodotà, il quale nella sua opera « Del Rito Greco in Italia » (Lib. I, Cap. III) sostiene che in queste regioni meridionali la lingua ed il rito latino vi si mantennero vigorose sino a tutto il sec. VIII, fatte poche eccezioni per la Sicilia, dove già sin dal sec. VI la lingua ed il rito greco in alcune città e sedi episcopali incomincia a fare capolino.

Quali le prove che costoro addurrebbero per sostenere questa loro sentenza? Molte: ne riporteremo le principali. E prima di tutto la conquista romana, che avrebbe fatto sparire, secondo essi, ogni traccia di grecismo in queste regioni, conforme al sistema tenuto sempre dai Romani nelle loro terre di conquista. Secondo, le iscrizioni e le lapidi dell'epoca cristiana, le quali, al dire del Canonico Morisani nel suo libro « De Protopapis », prima dell'ottavo secolo, sarebbero state tutte latine. Si riporta pure la testimonianza del celebre Cassiodoro, che, dovendo scegliere gli autori per l'Accademia da lui fondata nel Vivarium (Calabria, diceva di preferire i latini ai greci, poichè « *dulcius ab unoquoque suscipitur quod patrio sermone narratur* ». Finalmente s'insiste sul fatto che le guerre di cui queste regioni furono tragico teatro, come la guerra Marsica, le invasioni barbariche, i cataclismi naturali, che assai di frequente colpiscono queste terre, le avrebbero così spopolate, che, al dire di Strabone, Cesare Augusto dovette spedirvi delle colonie militari per ripopolarle. Naturalmente questi soldati erano latini.

Certo le ragioni addotte da ambo le parti in sostegno delle rispettive tesi sono abbastanza serie e fondate. Se ci fosse permesso interloquire tra « cotanto senno », noi vorremmo ventilare una terza opinione, che, per essere media, potrebbe conciliare le due tesi opposte ed avrebbe di più il vantaggio di risolvere alcuni problemi, che, nel trionfo dell'una o dell'altra, rimarrebbero insoluti, o per lo meno dubbi.

Secondo la nostra modesta opinione, sotto il governo di Roma, mentre le grandi città con i maggiori centri abitati, per l'influsso del potere centrale e per l'apporto degli ufficiali statali, pian piano sarebbero state latinizzate, adottando la lingua, la religione e gli usi dei conquistatori, le popolazioni rurali, invece, i piccoli centri, specie quelli più isolati e montani, avrebbero seguito e custodire, se non in tutto, almeno in parte, la lingua, i riti ed i costumi greci aviti. Non avvenne lo stesso, quando queste medesime regioni, sotto il governo dei Normanni, dovettero riprendere la lingua, il rito e i costumi latini? Molti luoghi impervi e montani, molti piccoli centri, serbarono, ciò nonostante, la lingua, il rito ed i costumi greci, come intorno all'Aspromonte, fino al secolo XVII; e parecchi parlano ancora il greco.

E non ne sono anche una riprova le numerose Colonie Albanesi d'Italia, che, dopo cinque secoli di dimora in Italia, ancora serbano la lingua, i riti ed i costumi della madre patria, specie quelli più montani e distanti dai grandi centri? Ora nei secoli VII-X queste stesse regioni subirono un processo inverso: le grandi città, sotto l'influsso del potere dei Basileus di Costantinopoli, per le stesse cause, di cui sopra, divennero greche di lingua di rito e di usi, con lento, ma progressivo ritmo; mentre le borgate, le popolazioni rurali, senza difficoltà, come quelle che in tutto o in parte avevano serbato il loro deposito avito, presto si assimilarono in tutto ai nuovi dominatori. — Tanto più ciò, in quanto la maggior parte delle numerose immigrazioni mo-

nastiche andarono a stabilirsi in mezzo a loro, per l'innato, potente amore alla solitudine, madre e custode delle monastiche virtù, rafforzandole nei loro usi e tradizioni greci.

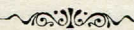
La nostra tesi ha il vantaggio, come dicemmo da principio, di dare una plausibile spiegazione al fatto misterioso, di cui parlava il P. Gassisi, e cioè, che, mentre alcune regioni sottoposte al dominio bizantino, come le Calabrie, si ellenizzarono con ritmo abbastanza accelerato e conservarono a lungo, anche dopo la caduta del potere di Bizanzio, il grecismo; altre invece, pur esse sottoposte, e più direttamente, allo stesso dominio, come le città dell'Esarcato, per un bel tratto di tempo (568-752), subirono pochissimo influsso ellenico e ben presto ne perdettero ogni traccia. La ragione si è che le prime serbavano ancora nelle vene molto sangue greco, e nella loro vita lingua, usi e tradizioni greci, mentre le altre subirono il dominio bizantino solo superficialmente, per essere state sempre di sangue e di tradizioni latine.

Così si spiega pure il fatto delle iscrizioni latine: il latino era la lingua ufficiale, come quella dei dominatori. Così pure s'intendono, nel loro senso giusto, le parole di Cassiodoro, più sopra da noi riportate. Il dotto monaco dice infatti di preferire il linguaggio patrio al greco, ora la preferenza importa sempre una scelta e la scelta si fa quando le cose da scegliere sono per lo meno due! Tra le due lingue parlate allora in Calabria, la greca e la latina, egli dice di preferire la lingua patria d'Italia, la latina!

Pertanto, o che i Basileus di Bisanzio siano stati o meno la causa generatrice dell'ellenismo fiorente nelle regioni meridionali, o invece vi abbiano semplicemente influito con tutto il peso dei mezzi potenti a loro disposizione, il fatto si è che questo fenomeno singolare si ebbe a verificare sotto la loro dominazione. Avevano preceduta questa dominazione bizantina le numerose e frequenti peregrinazioni nell'Italia meridionale di Clero orientale dalla Siria, dalla Palestina e dall'Egitto, dovute all'invasione di queste regioni per parte dei Persiani prima, e degli Arabi poi, nei secoli VI e VII. A questo elemento greco, non trascurabile, se si unisce quello ancor più numeroso, che sempre segue la conquista d'un paese, e cioè di funzionari di ogni ruolo, destinati a dirigerne ed a disciplinarne le attività nelle varie istituzioni e ramificazioni civili, ecclesiastiche, militari e commerciali; se si tien conto delle numerose colonie di Greci, spedite da Giustiniano (527-565), da Maurizio (582-602), da Leone l'Isaurico, (717-741), da Basilio I il Macedone (867-886), da Leone il Saggio (886-911), e finalmente da Basilio II il Bulgaricida (976-1025), per rinforzare l'elemento autotono, rimasto dissanguato dalle guerre contro i barbari, Ostrogoti, Longobardi ed Alemanni; se infine vi si aggiunge quella grande moltitudine di monaci e di laici greci, che durante le persecuzioni degli iconoclasti furono costretti ad abbandonare la loro patria, per cercare ospitalità in queste regioni tranquille, si potrà avere una qualche plausibile spiegazione di quel potente influsso ellenista, che si riscontrò in tutta la vita civile, religiosa e militare nelle regioni dell'Italia Meridionale di quei tempi.

(continua)

GLI UCRAINI CATTOLICI O RUTENI INCORPORATI ALL' U. R. S. S.



Gli avvenimenti politici internazionali, precipitati furiosamente dal settembre scorso, hanno prodotto dei profondi sconvolgimenti in tutto il territorio della Repubblica Polacca, costituita nel dopoguerra. Potrà ancora la Polonia considerarsi ed essere il baluardo della nostra fede cattolica nel nord-est di Europa, come la storia finora ce l'ha mostrata? E' nel desiderio di tutti. Intanto il nostro cuore di cattolici ha avuto una forte stretta, alla notizia dell'occupazione da parte sovietica di circa la metà di tutto il territorio fino a qualche mese fa polacco, ivi compresa la Galizia, politicamente parte della stato polacco.

I nostri lettori sapranno che in detta regione prosperava la più numerosa e fiorente chiesa cattolica di rito orientale. Viva preoccupazione quindi desta nei cuori di tutti la sorte che a questa chiesa è riservata dall'attività antireligiosa ed atea di Mosca. Raccomandiamo perciò vivamente alle preghiere dei buoni i nostri cari fratelli cattolici ucraini, mentre crediamo opportuno presentarli ai nostri lettori con brevissimi cenni della loro storia religiosa e della loro organizzazione ecclesiastica.

* * *

Il nome di *Ucraini* (da *Ukraina* « paese di confine ») viene oggi dato a tutto quel popolo, che abita la vastissima regione, che dalla Volinia e dalla regione intorno a Chiev si estende in tutta la parte meridionale della Russia, fino ad Odessa ed alla Crimea.

Il nome storicamente loro proprio è *Rus* (i 'Ρῶς dei Bizantini). Quelli che trovansi a Nord della grande catena dei Carpazi, conservarono fino alla seconda metà del secolo XIX la denominazione di *Rusi* (con una sola s); dagli Occidentali vennero però chiamati col nome di Ruteni.

E' di questi che noi diremo qualche cosa.

Essi abbracciarono il cristianesimo tra il X e XI sec., avendo Kiev non solo come capitale politica, ma anche come metropoli religiosa, e quindi seguirono le vicende religiose di questa. E' difficile però stabilire quando lo scisma di Cerulario fosse ivi introdotto. L'unione conclusasi al Concilio di Firenze nel 1439 fu proclamata solennemente presso di loro nell'anno successivo dal celebre Isidoro, metropolita di Kiev, ma, non avendola disgraziatamente accettata quelle provincie che erano sotto il dominio del granduca di Mosca, ne venne la divisione della metropoli, con un secondo metropolita residente a Mosca. La parte rimasta fedele all'unione, e politicamente incorporata al regno di Polonia, formò una provincia ecclesiastica composta di otto diocesi. Questa unione però era piuttosto formale che reale, e, in seguito, a più riprese i Ruteni tornarono allo scisma in tutto o in parte.

Quello che pregiudicò gravemente alla causa cattolica fu l'erezione del Patriarcato di Mosca nel 1589, che si arrogò e pretese di estendere la sua giurisdizione su tutti i popoli slavi di rito bizantino. Ciò non

ostante l'unione con Roma faceva altri progressi, tanto che quasi tutti i vescovi ruteni, riunitisi in sinodo a Brest, tra i confini della Lituania e della Polonia, nel 1595, decidevano di farla finita una volta per sempre con la gerarchia scismatica e di non riconoscere che l'autorità del Papa. Gli inviati sinodali furono festosamente accolti da Clemente VIII, che il 23 dicembre dello stesso anno proclamò solennemente l'Unione.

I dissidenti fecero tutto il possibile per far rovinare l'unione: libelli diffamatori contro i cattolici, alleanza coi protestanti di Polonia e coi Cosacchi ecc., tanto che il basso clero e il popolo metteva in dubbio e spesso rifiutava di riconoscere l'autorità dei vescovi uniti. Tra questi, due giganteschi e rifulsero di purissima luce: il metropolita di Kiev Velamin Rutsyki e il vescovo di Polotsk S. Giosafat Kuntsevic. Nel 1620 alla gerarchia cattolica ne venne opposta un'altra di parte scismatica, purtroppo riconosciuta anche dal re di Polonia per ragioni politiche, e allora ricominciò più aperta e tremenda la lotta, durante la quale subì eroicamente il martirio S. Giosafat (12 nov. 1623).

Nel 1624, il papa Urbano VIII proibì che alcun ruteno passasse al rito latino senza una speciale autorizzazione della Santa Sede. Ma quest'ottimo provvedimento giungeva un po' troppo tardi, giacchè quasi tutta la nobiltà educata nei collegi dei Gesuiti, aveva già abbracciato il rito latino. La borghesia invece ed il popolo videro sempre nella conservazione del rito anche una questione nazionale. I Polacchi, da parte loro, e specialmente il clero e i nobili, non si affiatarono mai coi Ruteni, che consideravano come un elemento inferiore e trascurabile, rifiutando anche ai loro vescovi quei diritti e privilegi civili che accordavano ai vescovi latini.

Passò così un lungo periodo di alterne vicende e di lotte, finchè le interne dissenzioni della Polonia diedero il pretesto allo czar di Russia, Pietro il Grande, di intervenire e far sentire la sua mano di ferro. Con i successivi smembramenti poi della Polonia (1772, 1793 e 1795), i Ruteni vennero divisi tra la Russia e l'Impero austro-ungarico, per cui si iniziò per essi una duplice storia, secondo che si trattava dei Ruteni dei domini russi, o dei Ruteni dei domini austriaci.

Caterina II aveva solennemente promesso, nel 1772, di rispettare le libertà e i privilegi dei cattolici romani dei suoi domini, ma ai suoi occhi questa promessa non doveva obbligarla rispetto ai Ruteni, che essa, nella sua mentalità o nella sua finzione, non considerava cattolici, perchè non erano latini. Sopprese quindi tutti i vescovati uniti ad eccezione di quello di Polotsk e poi sferrò una vigorosa campagna contro i monaci basiliani, principali fautori e campioni dell'unione.

Questo sistema fu ereditato e continuato dai successori di Caterina II, fino alla totale e forzata incorporazione nella Chiesa ufficiale russa dissidente di tutti i Ruteni dei propri domini (circa 15 milioni).

Migliore sorte, dal lato religioso, toccò ai Ruteni passati sotto lo scettro degli Asburgo. Essi infatti godettero piena libertà. Nel 1807, dietro richiesta dello stesso Imperatore austriaco Francesco II, Pio VII eresse una nuova metropoli ristretta ai Ruteni dei domini prettamente austriaci, risuscitando l'antico titolo di Halyc e unendolo alla diocesi di Leopoli, che passava così al grado di arcivescovato con le sedi suffraganee di Premislia (con i titoli delle due sedi sopprese di Sanok e Sambor) e di Stanislao poli.

Tre sole diocesi quindi per una popolazione di più che 3 milioni e mezzo di fedeli, quanti erano i cattolici greco-uniti di Galizia!

Nel 1915 veniva ristabilita la diocesi di Lutsk, ma non venne riconosciuta dal governo polacco, succeduto a quello austro-ungarico nel 1918, nè figura nel concordato tra la Santa Sede e la Repubblica polacca, concluso il 1925.

Per dare un'idea della vita rigogliosa di queste tre grandi diocesi, ci limitiamo a riprodurre alcuni dati statistici, che desumiamo da « Statistica della Gerarchia e dei fedeli di rito orientale », pubblicata nel 1932 a cura della Sacra Congregazione Orientale.

Archidiocesi di Leopoli: fedeli, 1.344.355; sacerdoti, 1.321; parrocchie, 1.267; seminario minore con 120 alunni; seminario maggiore con 206 seminaristi; accademia teologica a Leopoli; case religiose maschili, 10; religiosi 140; case religiose femminili, 26; religiose 269; scuole e istituti in numero di 6, con circa 1.500 alunni; in ogni parrocchia 2 o 3 Pie Unioni o Confraternite con scopo anche d'azione sociale e di carità.

Diocesi di Premisia: fedeli, 1.243.320; sacerdoti, 824; parrocchie, 688; seminario con 91 seminaristi; case religiose maschili, 8; religiosi, 212; case religiose femminili, 35; religiose, 188; scuole e istituti in numero di 5 con circa 400 alunni; in ogni parrocchia almeno una Confraternita e Pia Unione.

Diocesi di Stanislaopoli: fedeli, 1.014.595; sacerdoti, 527; parrocchie, 414; seminario con 74 seminaristi; case religiose maschili, 4; religiosi, 37; case religiose femminili, 27; religiose, 172; scuole ed istituti in numero

di 3 con circa 300 alunne, 34.657 iscritti alle confraternite o Pie Unioni parrocchiali.

La popolazione, che è nella sua grande maggioranza agricola, è profondamente religiosa, le famiglie sane e prolifiche; le condizioni economiche del paese hanno cagionato, da parecchi anni, un serio movimento di emigrazione, il quale ha avuto per conseguenza la creazione di colonie all'estero, principalmente nelle Americhe. La lingua ucraina è parlata dalla quasi totalità: una piccola minoranza parla soltanto il polacco, questo però, come lingua dello stato, era insegnato e imparato in tutte le scuole. Tra la classe colta la lingua più diffusa è il tedesco, poi viene il russo; tutto il clero intende il latino e non pochi anche l'italiano.

Recensione

PLUS (P. Rodolfo, S. J.). Ai Sacerdoti. *La mia meditazione*. Brevi argomenti per ogni giorno dell'anno. Unica versione autorizzata per il P. Celestino Testore, S. J. In-16, 1938, pag. 554 Casa Editrice MARIETTI, — Via Legnano, 23 — Torino (118) L. 15.

Nel comporre questa sua opera il ch.mo P. Plus si è prefisso di offrire ai Sacerdoti un testo sobrio, il quale ogni mattina possa suscitare in loro una santa riflessione. Ogni meditazione, dunque, è *breve*, perchè meditare non è leggere. Ogni meditazione è *suggestiva*, cioè atta ad allettare alla riflessione e alla preghiera personale. Ogni meditazione richiama quegli insegnamenti dogmatici che hanno maggiori conseguenze per il Sacerdote e gli ricorda i suoi principali doveri. Alla fine di ogni meditazione, poi, una citazione scritturale, o dell'*Imitazione di Cristo*, o del *Vivere con Dio*, dello stesso P. Plus, rafforzano l'azione del testo.

S. NICOLA DI MIRA E DI BARI

nel culto ecclesiastico e popolare presso i Russi

La protezione di S. Nicola

Facilmente si capisce che un paese in prevalenza agricoltore, come la Russia, ha eletto S. Nicola per principale patrono dei contadini. Nell' Europa occidentale, dove le corporazioni di mestieri del Medio Evo vivevano sotto regole e con usi proprii, più di un mestiere aveva scelto S. Nicola per suo protettore precipuo. Lo stesso, ma in misura più ristretta, noi vediamo presso i Russi. Prima di tutto l' invocano i marinai, quantunque la nostra storia non registri casi di salvamento miracoloso, come quello avvenuto nell' a. 1254, quando S. Luigi, re di Francia, con la regina, tre principini e 500 soldati furono salvati dalla burrasca. Il fatto è descritto da Ioinville, siniscalco di Francia, il quale racconta, come il Taumaturgo udisse le grida dei pericolanti: « *Holas, holas, secourez-nous, Saint Nicolas!* »

Chi racconterà simili grida di marinai russi nei loro terribili e gelidi mari, come il mar Bianco? Una cosa è certa che ogni battello nella patria mia aveva l' immagine di S. Nicola e che molte navi portavano il suo nome. La fiducia nell' aiuto del Santo tra i marinai del Mar Bianco era tale che i « pomori » (abitanti delle coste) credevano che il tempo necessario per far una corsa dipendeva esclusivamente dalla volontà di S. Nicola. Alla questione, in quanto tempo si

potesse eseguire tale o tale corsa, si sentiva sovente rispondere: « Si può farla in un' ora, ma anche di più, tutto come vuole S. Nicola ». Quanto ai miracoli del Santo, salvatore dei pericolanti, ricordo il salvamento (s. XIII) d' un annegato, fatto che meritò a S. Nicola il titolo di S. Nicola *Umido* (*Mocri* in russo).

Ma siccome la Russia è un paese continentale e di distanze enormi, dove i viaggi si fanno principalmente per terra, S. Nicola vi era divenuto protettore di tutti i *cammin facenti*. Prima della dominazione bolscevica, ad ogni importante stazione ferroviaria, da noi si vedeva, tra certi offerti dai passeggeri ed accesi, una grande immagine del Taumaturgo, davanti alla quale, durante la sosta del treno, i viandanti pregavano inginocchiati, assistendo sovente al corto molebien (ufficio liturgico, amato in Russia) che celebrava un monaco del convento vicino alla stazione.

S. Nicola venerato anche dagli infedeli

La venerazione che i Russi mostravano per S. Nicola si era sparsa e divenuta caratteristica anche tra gli infedeli, dei quali se ne trovano ancora tanti nell' immenso territorio dell' antico Impero. Il Taumaturgo è conosciuto e venerato tra i pagani; i Buriati della Siberia, presso il lago di Baical, i Calmucchi delle steppe semi-desertiche del Volga infe-

riore lo chiamano *Micola Sagan Ubun-gun* (*Nicola Vecchio Bianco* in mongolo) e gli offrono ceri, raccontando i casi frequenti di salvamento dai terribili nevischi, i *burani*, che durano delle giornate in un paese piano senza alcun punto d'orientazione e dove la strada nell'inverno tra i cumuli di neve è marcata da sole primitive biffe (rami, vecchie scope ecc.): perdutele di vista, il viaggiatore corre rischio, molto grave, perchè l'assideramento l'aspetta in agguato.

S. Nicola è venerato anche dai maomettani che abitano accanto ai Russi in molti luoghi, nella parte orientale dell'immensa Russia. Questo fatto fu per la prima volta riferito nella letteratura europea del s. XVI. Ne parla il Barone Gerberstein, ambasciatore di Carlo V presso il granduca di Moscovia negli anni 1516 e 1526. Ecco ciò che noi troviamo nel suo libro « *Rerum Moscovitarum Commentarii* », capitolo « Della religione » (Ed. in Basilea, 1556): « Fra i santi essi (cioè i Moscoviti) precipuamente venerano Nicola di Bari e ogni giorno raccontano qualche suo miracolo. Qui ne addurrò uno, che è avvenuto recentemente. Un certo Michele Casalezchij, uomo nobile e baldo, trovandosi in una scaramuccia coi tartari, perseguitava uno di essi. Non potendo raggiungere il nemico, malgrado che spronasse il suo cavallo, Michele gridò: Nicola, aiutami a raggiungere questo cane. Il tartaro, udendo questo grido, spaurito esclamò a sua volta: Nicola, se con il tuo aiuto quello mi raggiungerà, non farai nessun miracolo; sarà altra cosa, se tu, benchè io sia eterodosso, mi conserverai incolume, allora grande diverrà il tuo nome. E si dice che il cavallo di

Michele si fermò ed il tartaro potè salvarsi ».

Infine, tra le prerogative di S. Nicola, i Russi gli ascrivevano la forza miracolosa di medico. Questa capacità di guarire il nostro Taumaturgo la condivide con i Santi Cosma e Damiano. I tre Santi, con alcuni altri, sono invocati nelle preghiere che accompagnano l'amministrazione dell'Estrema Unzione.

L'antica Mosca considerava S. Nicola come protettore della città. Di nottetempo i guardiani sulle torri del Cremlino, per mostrare la loro vigilanza, invocavano il Santo, gridando: « Protettore dei mari, Custode delle terre! Le orde infedeli conoscono Nicola. A lui splendente sia gloria e potenza nell'Universo, gloria oggi e per tutti i secoli. »

Non era conosciuto S. Nicola in Russia come speciale protettore dei fanciulli; da noi non si trova niente di paragonabile con gli usi festivi del 6 dicembre in Belgio, in Svizzera e altrove, quando il Santo premia i diligenti e per mezzo del suo compagno, *frate Frustardo*, (*frère Fouettard*, *Schmutzli*, *Knecht Rupprecht*) punisce i pigri e gli svogliati. La Chiesa Russa non permetteva il menomo scherzo teatrale, in cui prendessero parte i Santi: essa conosceva soltanto i *misteri*, rappresentazioni quasi liturgiche.

S. Nicola nella pittura

La severità del rigido tradizionalismo bizantino, copiata anche dalla Chiesa Russa, impediva anche lo sviluppo del culto di S. Nicola espresso nell'arte. Senza parlare delle statue, che sono escluse dall'uso nelle chiese orientali, indarno tra le immagini sacre di S. Ni-

cola in Russia si cercherebbero pitture del Santo simili alle opere di Cimabue, Fra Angelico o Tiziano, i quali seppero in una maniera meravigliosa rappresentare col pennello la vita del nostro Santo, così ricca di fatti. Le veneratissime immagini bizantine e russe di S. Nicola lo rappresentano secondo un modello ufficiale: vi vediamo un vescovo bizantino, con la sua tipica mitra, e generalmente dall'aspetto macilento. Nella mano sinistra tiene il libro dei Ss. Vangeli, le dita della mano destra sono giunte per tracciare il segno della Benedizione. In generale sono in Russia tre tipi d'immagini del Taumaturgo. Essi sono chiamati: 1) *Nicola Mog'aschij*, il Santo è rappresentato stando in piedi e tenendo nella sinistra la chiesa, nella destra una spada; 2) *Zaraischij*, il tipo più conosciuto, di cui ho testè parlato; 3) *Velicoriezschij*, rappresentato con le braccia tese lungo il corpo.

Notiamo che queste immagini riflettono la rigidità dell'arte religiosa bizantina. In tutte e tre, sopra la testa del Santo, in medaglioni, sono rappresentati Cristo con il Libro della vita e la Beatissima Vergine, che copre col suo pallio protettore il nostro caro Taumaturgo. Alcuni studiosi spiegano la presenza di questi medaglioni, dicendo che in essi la pittura simbolizza la leggenda, secondo la quale S. Nicola, Vescovo di Mira, avendo schiaffeggiato l'eresiarca Ario in una seduta del Concilio Niceno e perciò punito dai Padri Conciliari, con la privazione delle insegne vescovili, le ricevette in restituzione da Gesù e dalla sua purissima Madre. Dal canto loro i Russi pensano che i medaglioni, di cui sopra, vogliono significare la protezione speciale che esercitano

Gesù, la Madonna e S. Nicola sopra la Russia. « Quando tutto dorme sulla terra, diceva il popolo mio, Cristo, accompagnato dalla sua Divina Madre e da S. Nicola, va camminando per l'Universo e conversando delle cose riguardanti la Santa Russia ».

I Santi della Chiesa Russa che portano il nome di S. Nicola.

Se la Chiesa Cattolica riconosce venti personaggi annoverati tra i Santi, col nome di S. Nicola, anche la Chiesa Russa ortodossa ne conosce 5-6, i quali hanno imitato la più cristiana virtù del Taumaturgo: la sua umiltà.

Così, già nel secolo dodicesimo è conosciuto Nicola Sviatoscia (il Santone), nel mondo principe di Cernigov, il quale, abdicato ai diritti sul trono, si fece monaco della Lavra delle Grotte a Chiev e vi passò sei anni, accudendo ai più umili lavori in cucina e nelle stalle.

Per la fine del sec. decimoquarto il calendario russo indica un beato Nicola Cocianov, il quale appartiene al tipo dei Santi umili, come il semplice in Cristo Benedetto Labre. La festa di Nicola Cocianov cade alla fine di luglio, quando i cavoli si formano belli e tondi: così egli è considerato come protettore degli orti.

Per la metà del sec. decimosesto indichiamo il beato Nicola *Salos* (parola greca che significa *pazzo*), che appartiene al tipo dei « iurodivie » cioè « pazzi in Cristo, » amatissimo in Russia. Questo Nicola salvò la sua città nativa Pscov, liberandola dal tremendo assedio dello Zar Giovanni il Terribile. Il beato presentò al monarca un pezzo di carne cruda, chiedendo che egli ne mangiasse.

Alla risposta del sovrano che, essendo cristiano, egli non mangiava carne cruda, l'intrepido difensore della città replicò: ma tu bevi il sangue crudo! Mortificato per tale rimprovero, lo Zar levò l'assedio.

Abitati sacri e profani, consacrati a S. Nicola.

Come nell'Europa occidentale, così in Russia, il nome di S. Nicola si dava a diverse città e villaggi; al Santo venivano dedicati molti monasteri. Di tali luoghi ne ho contati in Russia 44.

Anche altri punti della vasta Russia sono nominati in onore del nostro Santo. C'è nel Mare di Ochotse (coste Siberiane) la baia di S. Nicola; esistono due isole di questo nome: una nell'Oceano Arabico, l'altra nel Mar Caspio.

Riguardo al numero delle chiese e dei monasteri, che portano il nome del Taumaturgo, confesso che, viste le condizioni in cui mi trovo lontano dalle fonti di statistica, mi sarà impossibile di darne indicazioni precise. Dico soltanto che nella Russia prebellica non si sarebbe trovata alcuna città, dove non fosse la chiesa di S. Nicola. A Roma nel sec. XIV noi troviamo circa 30 chiese a Lui dedicate, il numero attuale non supera 10, Mosca nel 1911 ne aveva 26. Anche adesso gli emigrati Russi sovente consacrano le loro chiese nell'Europa occidentale in onore del Taumaturgo. Per la sola Francia di tali cappelle e chiese ne esiste una buona diecina.

Più precise sono le cifre pei monasteri dedicati a S. Nicola. Ne avevamo in Russia 60, la cui quarta parte erano conventi di suore. Disseminati sull'immenso territorio che ha per limiti le latitu-

dini di Roma e quelle oltre il Circolo polare, e le longitudini che abbracciano 12 fasci orari, questi monasteri, benchè per la più parte modesti, compivano da secoli il loro santo dovere. Già nel sec. XII noi abbiamo a Novgorod il Grande un convento di S. Nicola, noto sotto il nomignolo di *Bianco*. Molti di questi monasteri furono fondati ex voto da principi e da altri magnati. Celebre era il monastero di S. Nicola il Vecchio a Mosca, (detto anche *S. Nicola dalle cupole grandi* o *dalla Croce grande*): qui gli accusati giuravano per provare la loro innocenza.

Molti di questi conventi, specialmente nelle gelide tundre, dietro il Circolo polare, servivano come rifugi od ospizii, necessari specialmente d'inverno. Questi monasteri erano piccoli, ma in sì gran numero sulle coste inospitali del Mar Bianco, che diedero ragione ad un proverbio russo: « dalla città Holmogori fino a Cola vi sono 33 Nicola » (ambo i luoghi sono nei pressi del Mar Bianco). Alcuni di essi sono conosciuti anche nella storia delle antiche relazioni tra la Russia e l'Inghilterra: uno salvò nell'a. 1553 il navigatore Censler, il quale viaggiava nei mari nordici per annodare con la Russia relazioni politiche e commerciali.

Conclusione.

Tutto il sopraddetto dimostra che la mia patria ha risolto il compito, per il quale un agiografo greco prometteva la ricompensa celeste: « Chi racconterà, diceva egli, la vita di S. Nicola agli uomini, avrà la vita eterna ».

Riconosco che questa soluzione sarebbe stata più completa e più ricca, se

il succeo dell' albero, simbolo della Chiesa Universale, « dove gli uccelli del cielo vengono a riposarsi fra i rami », avesse potuto penetrare nell' intimo dell' anima russa. Umile cercatrice di Dio, essa si sarebbe elevata ai sublimi gradi dell' eroismo, che annulla tutti gli ostacoli. Allora noi avremmo potuto meglio udire come dal cuore russo si sprigiona il grido imperioso, con cui i cavalieri francesi sfidavano i saraceni: « par Saint Nicolas ils ne resteront pas ici ». La Russia, se fosse stata cattolica, avrebbe mostrato più forte resistenza ai suoi despoti atei.

MONS. A. SIPIAGHIN



IL MONASTERO BASILIANO DI MEZZOIUSO

(Continuaz. cfr. num. prec.)

Siamo giunti, dietro le orme del nostro cronista, all'anno 1703. Nel giugno di quest'anno l'Abate Generale, Menniti, volendo provvedere al bene del monastero, così trasandato dagli ultimi due abati, e rimediare ai mali derivati dal loro sgoverno, vi destinò ad abate uno dei migliori soggetti che possedeva l'Ordine, e cioè il P. D. Nunzio Schirò. Costui era nativo di Mezzoiuso, come il P. Zassi e il P. Granà. Il nostro cronista con compiacenza lo chiama « il primo Abate paesano ». Entrò nel monastero di Mezzoiuso l'anno 1684, sotto l'Abate Gianni, nello stesso anno il 25 marzo fu ammesso nel noviziato ed ebbe la sorte di avere per maestro il P. Callinico Granà, a sua volta discepolo di Mons. Catalano. Il 25 marzo dell'anno successivo con voti una-

nimi fu ammesso alla professione monastica, che, scritta tutta di suo pugno, troviamo registrata nella « Vacchetta » del monastero :

« Ego Cl. D. Nuntius Schirò subscriptam fidem facio qualiter hodie vigesima quinta mensis Martii 1685 hora decima nona cum medietate admisus sum ad professionem a Rev.mo Patre Abate Maestro D. Clemente Gianni pontificaliter coram omnibus Patribus et aliis et sic emisi tria vota essentialia ut infra.

Ego infrascriptus Cl. D. Nuntius Schirò ex libera mea voluntate mundo et omnibus quae sunt in mundo renuncians coram te, Rev.mo Patre Abbate, et omnibus in Christo Rev. Patribus hic adstantibus, voveo ac firmiter promitto Omnipotenti Deo, Beatissimae semper Virgini Mariae et omnibus Sanctis observare perpetuam pauperatam castitatem oboedientiam vivendo sub regula S. Patris Nostri ac Patriarchae Basilii Magni usque ad extremum meae vitae spiritum.

In quorum fidem manu mea eadem die mense et hora quo supra.

Cl. D. Nuntius Schirò ut supra ».

Ma di questo insigne personaggio per ora basta; ci ripromettiamo di riparlare più diffusamente ed esaurientemente in una delle prossime puntate. Ci è necessario ritornare ora alla nostra Missione di Cimarra, in Albania, dove sul campo di lavoro lasciammo il P. Filoteo Zassi, succeduto al degnissimo Mons. Catalano.

E a complemento di quanto dicemmo di quest'ultimo non sia discaro ai nostri lettori leggere alcuni importantissimi documenti, ultimamente capitatici per mano, riguardanti il santo Vescovo, documenti che gettano un fascio di nuova luce sulla sua spiccata personalità.

E dapprima riporteremo i due Brevi Pontifici, con cui il Papa Innocenzo XII nominava il P. Catalano Arcivescovo di Durazzo e Visitatore Apostolico della Cimarra. Segue poi una succinta, ma sugosa biografia, che del Catalano traccia l'Abate Menniti, allora Procuratore Generale del-

l'Ordine Basiliano, dalla quale veniamo a conoscere alcuni importanti dettagli sulla di lui ordinazione episcopale.

E infine una preziosa lettera, che da Drimade mandano agli Em.mi. Cardinali della S. Congregazione di Propaganda Fide il Clero e i Notabili Albanesi, annunziante la morte del loro metropolita.

Tutti questi documenti ed altri ancora che verremo in seguito pubblicando sono contenuti nel « Regestum Negotiorum Religionis S. Basilii Magni a Rev.mo P. M. D. Petro Menniti Messanensi, Abate Procuratore Generali administratorum..... ab anno 1693 usque ad annum 1720 ».

* * *

Breve di Arcivescovato di Durazzo in persona del P. Ab. D. Nilo Catalano Messinese, Abbate di Mezzoiuso.

INNOCENTIUS PAPA XII

Dilecto Filio Nilo Catalano Monacho Ordinis S. Basilii Magni, Presbytero Ritus graeci electo Dyrrachino.

Dilecte fili, Salutem et Apostolicam Benedictionem.

Apostolatus officium meritis licet imparibus Nobis ex alto commissum, quo Ecclesiarum omnium regimini Divina dispositione praesidemus, utiliter exequi coadiuvante Domino cupientes solliciti corde reddimur, et solertes, ut cum de Ecclesiarum ipsorum regiminibus agitur commitendis, tales eis in Pastores praeficere studeamus, qui populum suae curae creditum sciant, non solum doctrina verbi, sed etiam exemplo boni operis informare commissasque sibi Ecclesias in statu pacifico, et tranquillo velint, et valeant auctore Domino, salubriter regere, et feliciter gubernare. Cum itaque Metropolitana Ecclesia Dyrrachina quae in partibus infidelium consistere, certo quod, etiamsi ex inde quaecumque generalis reservatio etiam in corpore iuris clausa resulet praesentibus pro expresso haberi volumus, modo Pastoris solatio destituta remanserit; Nos ad felicem eiusque Ecclesiae provisionem Paternis et sollicitis studiis intendentes, post deliberationem, quam de proefi-

ciendo dictae Ecclesiae personam utilem, atque fructuosam, cum Venerabilibus fratribus nostris S. R. E. Cardinalibus negotiis Propagandae Fidei praepositis habuimus diligenter. Denum ad Te Monachum Ordinis S. Basilii Magni, Praesbyterum Catholicum Ritus graeci ex legitimo matrimonio procreatum, et in aetate legitima constitutum, cui apud Nos vitae munditia, honestate morum, Christianae Religionis et Catholicae Fidei zelo ac spiritualium providentia, et temporalium circumspetione fide digna testimonia perhibentur direximus oculos nostrae mentis; quibus omnibus debita meditatione pensatis, Te a quibusvis excommunicationis, suspensionis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis sententiis, censuris et poenis a jure vel ab homine quavis occasione, vel causa latis, si quibus quomodolibet innodatus existis, ad effectum praesentium dumtaxat consequens harum serie absolventes, et absolutum fore censentes eidem Metropolitanae Ecclesiae Dyrrachinae de persona Tua Nobis, et memoratis Cardinalibus ob tuorum exigentia meritorum accepta, de fratrum eorumque consilio auctoritate Apostolica providemus, Teque illi in Archiepiscopum praeficimus et Pastorem, curam, et administrationem ipsius Metropolitanae Ecclesiae Dyrrachinae Tibi in spiritualibus, et temporalibus plenarie committendo, in illo qui dat gratias, et largitur praemia confidentes, quod diligente Domino actus tuos, praefata Metropolitana Ecclesia Dyrrachina per Tuae circumspetionis industriam et studium fructuosum regatur utiliter, et prospere dirigetur, ac grata in eisdem spiritualibus et temporalibus suscipiet incrementa; iugum igitur Domini tuis impositum humeris prompta devotione suscipiens, curam, et administrationem praedictos, sic exercere studeas sollicito fideliter, et prudenter, ut Metropolitana ipsa Ecclesia Dyrrachina gubernatori provideat, et fructuoso administratori gaudeat se commissam; Tuque praeter aeternae retributionis praemium, nostram et dictae Sedis benedictionem et gratiam exinde ulterius consequi merearis. Praeterea Tibi, ut ad Metropolitanam Ecclesiam Dyrrachinam praedictam, quandiu illa ab infidelibus detinebitur, accedere, et apud eam personaliter residere minime tenearis dicta auctoritate de speciali dono gratiae indulgemus. Caeterum ad ea quae in tuae commoditatis augmentum cedere possunt formaliter intendentes, Tibi, ut in alma Urbe nostra ab aliquo, quem malueris Catholico

Antistite Ritus graeci gratiam et communicationem dictae Sedis Apostolicae habente, accitis, et in hoc sibi assistentibus duobus, vel tribus aliis Catholicis antistitibus eiusdem ritus, similes gratiam et communionem habentibus, munus Consecrationis Ritu graeco praedicto, recipere libere possis ac etiam Antistiti, ut receptis prius a Te fidei Catholicae professione iuxta articulos pridem a Sede Apostolica praedicta pro Graecis propositos, ac nostro, et Romanae Ecclesiae nomine fidelitatis debitae, solito iuramento, munus praedictum Ritu graeco huiusmodi Tibi auctoritate nostra impendere licite valeat, plenam et liberam horum serie auctoritate praedicta, tribuimus facultatem: Volumus autem, et eadem auctoritate statuimus, atque decernimus, quod si non receptis a Te per dictum Antistitem Iuramento, et fidei professione huiusmodi, ipse Antistes munus praedictum Tibi impendere et Tu illud suscipere praesumpseritis, idem Antistes a Pontificali officii exercitio, et tam ipse, quam Tu a regimine, et administratione tam spiritualium quam temporalium Ecclesiarum vestrarum suspensi sitis eo ipso.

Datum Romae apud S. Mariam Maiorem sub annulo Piscatoris die XXIV Decembris M. D. C. LXXXVII.

Pontificatus Nostri anno secundo.

I. F. CARDINALIS ALBANUS

* * *

Breve di Vicario Apostolico di Cimarra in persona del P. Ab. D. Nilo Catalano.

INNOCENTIUS PAPA XII.

Dilecto filio Nilo Catalano Monacho Ordinis S. Basilii Magni, Praesbytero Ritus graeci electo Dyrrachino.

Dilecte fili salutem, et Apostolicam Benedictionem.

Pro nostro Personalis officii munere necessitatibus spiritualibus populi regionis Cimariae in Epyro consistentis, opportune providere volentes, ac de tua fide prudentia integritate, et Catholicae Religionis zelo plurimum in Domino confisi, Teque a quibusvis excommunicationis, suspensionis et interdicti, aliisque ecclesiasticis sententiis, censuris, et poenis a jure, vel ab homine

quavis occasione, vel causa latis, si quibus quomodolibet innodatus existis ad effectum praesentium dumtaxat consequens harum serie absolventes, et absolutum fore censentes, de Venerabilium fratrum nostrorum S. R. E. Cardinalium negotio Propagandae Fidei praepositorum consilio, Te in praefata regione Cimariae in Epyro consistente, Vicarium Apostolicum cum facultatibus solitis, et consuetis ad nostrum et Sedis Apostolicae beneplacitum auctoritate Apostolica tenore praesentium constituimus, et deputamus: Salva tamen semper in premissis auctoritate Congregationis eorundem Cardinalium: Non obstantibus Apostolicis, ac Universalibus Provincialibusque et Synodalibus Conciliis editis generalibus, vel specialibus constitutionibus, et ordinationibus, nec non quibusvis etiam iuramento, Confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alia roborabis, statutis, et consuetudinibus Privilegiis quoque, indultis et litteris Apostolicis in contrarium praemissorum quomodolibet concessis, confirmatis. Quibus omnibus et singulis illorum tenore praesentibus pro plene et sufficienter expressis, et ad verbum insertis habentes, illis alios in suo robore permansuris ad praemissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter, et expresse derogamus, caeterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud S. Mariam Maiorem sub annulo Piscatoris die XXIV Decembris M. D. C. LXXXVII.

Pontificatus nostri anno secundo.

I. F. CARDINALIS ALBANUS.

* * *

Lettera venuta da Cimarra alla S. Congregazione di Propaganda Fide con la quale si avvisa la morte di Mons. Nilo Catalano del nostro Ordine accaduta a 3 Giugno 1694.

Agli Eminentissimi e Reverendissimi Sig.ri i Sg.ri Cardinali della Sagra Con.ne di Propaganda Fide, facciamo la debita riverenza.

Noi Sacerdoti, e Vecchiardi dello Stato di Cimarra rendiamo molte grazie all' E. E. V. V. per la cura, e sollecitudine, che hanno sempre dimostrato, e mostrano a prò delle nostre anime, e massime per haverci mandato quel Sant' huo-

mo, che Dio per i nostri peccati se l'ha preso in Paradiso. Si è ammalato nel luogo detto Bruno a 17 del passato, et à tre del presente parlando col Maestro P. D. Filoteo Zassi e con l'altro Monaco Fra Lorenzo Mariotti con un caicchio in fretta per andar a medicarsi in Corfù passando il Porto Palermo, ha pagato il comun debito nelle mani dell' Onnipotente Dio, et il detto Maestro con la sua prudenza, perchè non fosse condotto al Lazzaretto è tornato in dietro con il corpo nella Drimade, dove era venuto la prima volta, e l'ha sepolito con grande honore con tutt' i Sacerdoti e l' habbiamo sepolito nella Chiesa di S. Atanasio dentro nel Sancta Sanctorum, e noi secondo la Regola, e l' uso habbiamo fatto che il Maestro lo sepolisse con tutti gli habiti Episcopali ed habbiamo fatto gran spesa, tanto nei sacerdoti come in Cerei grossi, e Messe, in Coliba, cioè grano cotto, in vino, e grano distribuito, et altre elemosine, conforme costuma il Paese, come conveniva verso un tal Pastore, il quale se fosse vissuto, ci haverebbe illuminato, et indirizzato tutti.

E se ci comandano sapere intorno al suddetto Maestro (cioè Filoteo Zassi) come si governa, egli seguita la strada del Beato Metropolita nostro Nilo, e fa grandissime fatiche insegnando ad Ottanta ragazzi nella Drimade i quali in poco tempo hanno mostrato gran profitto, et ogni Domenica fa la dottrina Christiana a tutti i ragazzi della Città, e più volte predica, e si porta molto honoratamente, e non solo vive da Monaco, mo da Eremita, dando a tutti buon esempio et è amato da tutti. Fra Lorenzo, che serviva il già nostro Beato Vescovo volea tornare a Roma, e noi l' habbiamo trattenuto per servire et aiutare il detto Maestro acciò non resti solo con tanto peso. Supplichiamo l' E. E. V. V. acciò si compiacciano mondarci qualche cosa per il detto Monaco per mantenersi poichè quel poco assegnamento per il Maestro non basta per Lui, poichè egli non va mai a pranzo da nissuno, nè riceve adonativi; jacciamo fine, e le Loro sante benedizioni siano sempre con noi in tutto il decorso della vita nostra. Da Drimade a 18 di Giugno 1694.

Servi minimi delle E. E. V. V. Noi Sacerdoti, e Vecchiardi.

Io Papa Zaccaria Protonotario Apostolico

Io Protopapa di Drimada Demetrio, Sacerdote.

Io Nina Pizili, e Cavaliere
Io Christoforo Nina, e Cavaliere
Io Ongone Diacono
Io Christoforo Dima ».

La sudetta Lettera (dice il P. Menni) scritta in greco, fu tradotta come sopra e letta in Congregazione di Propaganda Fide nel mese di Luglio 1694, e fu compianta la morte di detto Mons. Nilo Catalano. Il quale nella Religione sempre visse da osservantissimo Religioso, astinentissimo, paziente, humile, e mortificato in ogni occasione; onde si spera che goda l'eterna beatitudine. Fu ordinato dalla suddetta S. Congregazione che il P. D. Filoteo Zassi, Religioso del nostro Ordine e professo del monastero di Mezzoiuso, e naturale dell' istessa terra, si fermasse per continuare il suo ministerio, e gli fosse accresciuto l' assegnamento per poter mantenere il Laico Fra Lorenzo Mariotti.


* * *

Breve monografia stesa dall' Abate Menniti Procuratore Gen.le dell' Ordine di S. Basilio su Monsig. Nilo Catalano.

Il sudetto Mons. Nilo Catalano della Diocesi di Messina in Sicilia della Castania fece il novitiato con la Professione nel Monastero di Grottaferrata, fu lettore di lingua greca nel Monastero del SS. Salvatore di Messina, e poi essendo stato acquistato alla Religione il Monastero di Mezzojuso in Palermo dai monaci di rito orientale, vi fu collocato di famiglia con la carica di lettore dal fu D. Teofilo Pirro allora Ab. Generale et havendo preso detto Rito secondo l' istituto e fondatione di detto Monastero fu fatto Abbate dal Rev.mo P. M. A. Apollinare Agresta Abbate parimente Generale; d' indi fu chiamato dalla S. Congregazione di Propaganda e mandato alla Missione dei Greci Mainotti in Corsica con la facoltà di visitatore Apostolico come appare per Breve di Innocenzo XI. di s. m. spedito a 7 Maggio 1685, dove per lo spazio di

tre anni fece molto profitto in quei Popoli; poscia ritornato in Roma dimorò due anni nel monastero di Grottaferrata, leggendo la Teologia morale, e di nuovo ritornò Abate del Monastero di Mezzojuso, nella quale carica mantenendo le regolare osservanza fu chiamato di nuovo in Roma dalla S. Congregazione di Propaganda Fide (con l'occasione di esser venuti alcuni inviati da Cimarra alla Santità di N. S. Papa Innocenzo XII, a chiedere un Vescovo in quelle parti per essere governati nello spirituale come affezionati alla S. Sede Apostolica), e fu dalla sudetta S. Congregazione eletto per detta carica, e da S. Santità gli fu conferito il titolo di Arcivescovo di Durazzo, essendo morto l'antecessore Mons. Lascari in Spagna nel nostro monastero di S. Basilio di Madrid, dove fu sepolto. La Domenica dunque 4 del mese di Gennaio 1693 detto Mons. Nilo Catalano fu consacrato nella Chiesa del Collegio di Propaganda Fide secondo il Rito Greco da Mons. Onufrio Constantino Arcivescovo Dibrense deputato in S. Atanasio, con l'assistenza di Mons. Arcadio Stanila Vescovo di Colonia, e di Mons. Raffael di Ancira con molta sollemnità, alla quale sono intervenuti li Sig.ri Cardinali Barbadico il giovane, e Coloredo maggior Penitentiero, et altri Prelati. E' partito già conducendo seco per compagno il sacerdote D. Filoteo Zassi monaco professore del monastero di Mezzojuso, e Fra Lorenzo Mariotti Laico di Zonpicchio nello stato Veneto per servirlo, avendo ottenuto la licenza dalla S. Congregazione di Propaganda per cinque anni nel modo seguente »...

Qui il P. Menniti riporta il Decreto della S. Congreg. di Propaganda Fide del 19 gennaio 1693, col quale quella S. Congreg. concede al sudetto Fratel Lorenzo Mariotti la licenza di poter andare in Cimarra per cinque anni in aiuto di Monsig. Catalano. Di questo fratello laico parliamo in seguito.

(continua) 

Uno solo sia il nostro dolore, una la nostra tristezza, quella di essere privati dell'alimento spirituale che è l'Eucaristia.

S. GIOVANNI CRISOSTOMO

COSE NOSTRE

Nell'ultimo numero del Bollettino Ufficiale dell'Eparchia di Piana dei Greci leggiamo che il Rev. Dr. Papàs Marco Mandalà viene nominato Rettore del Convitto «Saluto» in Palermo.

Mentre ci congratuliamo col carissimo Papàs Marco Mandalà, ci riesce gradita l'occasione per attestargli pubblicamente i nostri grati sentimenti per il lavoro, lungo, paziente e fruttuoso, da lui svolto finora in questa nostra Badia, in qualità di Vice Direttore del Pont. Seminario Greco-albanese «Benedetto XV». Ex-alunno egli stesso di questo Seminario, vi dedicò i primi otto anni della sua vita sacerdotale, condividendo fraternamente con noi le sue belle doti di educatore e di insegnante.

* * *

Anche quest'anno la festa del patrono e fondatore di Grottaferrata S. Nilo di Rosano è riuscita solenne e divota.

Un bel programma di festeggiamenti sacri e civili era stato disposto dal Comitato e si svolse inappuntabilmente con grande soddisfazione della intera cittadinanza e dei numerosi villeggianti.

Fin dal primo giorno del triduo solenne, in preparazione della festa, predicato dallo Ieromonaco P. Teodoro Minisci, la chiesa vide una fiumana di fedeli.

I festeggiamenti culminarono nel giorno della festa, che ricorda il beato transito di S. Nilo alla gloria celeste nel vicino Monastero di Santa Agata, ai piedi del Tuscolo, ora distrutto.

Alle ore 10 la solenne Liturgia fu celebrata dal Rev.mo P. Archimandrita Isidoro Croce, con concelebrazione di ieromonaci e

sacerdoti del Clero secolare, tra cui papàs Christo della chiesa cattolica di Albania.

Al termine della S. Liturgia solenne una bene ordinata e devota processione si snodò per la via principale del paese, pavesato a festa, portante in trionfo la S. Icone di S. Nilo.

Con i monaci e il seminario pontificio italo-greco-albanese « Benedetto XV » della Badia, incedevano anche il collegio pontificio ucraino « S. Giosafat » con a capo il Rettore e i PP. Basiliani ucraini, i due parroci di rito latino di Grottaferrata e moltissimi altri ecclesiastici e laici. Immediatamente innanzi alla S. Icone veniva l'Archimandrita che, accompagnato da sacerdoti, diaconi e chierici, recava devotamente la Reliquia del Santo.

Nel pomeriggio coronò la bella festa la solenne benedizione Eucaristica, preceduta dal panegirico del Santo.

Non mancarono festeggiamenti popolari, molto bene riusciti.

* * *

Il 13 ottobre partiva per l'Albania il giovane fratel Giovanni Calivà, andando a raggiungere il P. Daniele Barbiellini nella stazione missionaria di Fieri. Al sesto monaco, che la Badia offre al servizio della Chiesa cattolica orientale d'Albania, con i nostri, gli augurii di tutti gli amici, i quali certamente non dimenticheranno nelle preghiere e nelle elemosine queste missioni tanto bisognose d'operai e di mezzi.

* * *

Per benevola concessione del Ministero dell'Educazione Nazionale, la Soprintendenza ai Monumenti del Lazio ha provveduto al restauro del torrione e della vedetta di

ponente, che si ripresentano così completati alla vista e all'ammirazione dei visitatori nella loro suggestiva forma quattrocentesca.

* * *

Tra gli innumerevoli visitatori, che in ogni tempo hanno fatto meta di loro visita la nostra Badia, mai sono mancati Personaggi assai distinti per dignità o cariche, le cui firme hanno formato quasi un libro d'oro particolare. A questi viene ad aggiungersi degnamente il mistico drappello dei dodici Vescovi Missionari, che il Santo Padre Pio XII ha voluto consacrare di Sua Mano, per dare un esempio concreto di universalità e fraternità dei figli di Dio sotto il vessillo di Cristo Re. Questa visita qualificata non ci sembra priva di un carattere particolare, dato il nuovo ramo d'attività che la Provvidenza ha fatto germogliare da questo tronco millenario.

Gli Ecc.mi Vescovi giunsero nella Badia nel pomeriggio del 31 u. s. con macchine del Vaticano e, accolti dal Rev.mo P. Archimandrita e dagli altri Padri, visitarono con visibile interesse quanto costituisce le particolarità artistiche, liturgiche e culturali di questa Badia. Alla fine della visita, nel salone della biblioteca, riceverono gli omaggi dei giovani studenti, dei novizi e degli alunni del Pont. Seminario « Benedetto XV », i quali cantarono in greco il rituale augurio del *Polichronion* per un fecondo apostolato tra le Genti dal Sommo Pastore affidate alle cure dei novelli apostoli.

Per inviarci la vostra offerta servitevi del conto corrente n. 1/24542, intestato a *Il Bollettino della Badia greca di Grottaferrata.*

Corrispondenza dall'Albania

Le Suore Basiliene in Albania

Argirocastro, 12 Sett. 1939

Rev.mo P. Archimandrita!

Eccoci quà in luogo di Missione.

Il Signore è stato con noi sempre durante il viaggio, e ci ha condotte sane e salve.

Appena giunte qui abbiamo trovato il Cappellano militare e P. Lorenzo che hanno pensato a tutto.

In questo rione dove noi abitiamo sono quasi tutti musulmani, non ostante però, la nostra casa è sempre piena di persone, piccole e grandi, che vengono a farci visita, e specialmente i bambini si sentono felici di stare in mezzo a noi....

È venuto a farci visita anche il Prefetto; è musulmano, ma tanto gentile e tutto propenso per aiutarci....

Noi stiamo molto contente, speriamo di poter essere strumenti buoni nelle mani di Dio.

Benedica me e tutte le Suore

Dev.ma in Gesù Cristo

SUOR MACRINA

Onerificenza Pontificia

Valona, 19 Sett. 1939

..... Domenica scorsa fu qui Mons. Delegato Apostolico per una visita e per consegnare con le proprie mani le Decorazioni Pontificie « Pro Pontifice et Ecclesia » ai due coraggiosi fedeli della nostra comunità: Sofokli Kuma e Tolli Arapi. Se l'hanno meritato per la loro fedeltà ed il santo corag-

gio dimostrato durante il passato governo. Ella saprà che il Sig. Kuma fu internato, ed il Signor Arapi fu deposto dall'impiego, per non aver voluto ritornare nell'Ortodossia.

La cerimonia della consegna delle Decorazioni Pontificie è avvenuta a fine messa, alla quale ha assistito il Delegato, mentre erano presenti i fedeli Uniti....

ARCHIM. PIETRO SCARPELLI

Prima presa di contatto

Argirocastro 26 Sett. 1939

Alle ore 24 di Domenica 3 Settembre salpiamo da Brindisi. Il sole del 4 Settembre per noi sorge davanti all'Isola di Saseno; alle ore 7 sbarchiamo a Valona.

Un continuo via vai di soldati ci colpisce l'occhio; ma subito ci rendiamo conto della presenza della numerosa truppa italiana per le note circostanze internazionali.

Un Tenente di Vascello mi fa: Padre, con questi chiari di luna va ad aprire una missione in Albania? Attenda tempi migliori!

Egli aveva pienamente ragione, perchè riguardava gli eventi solamente dal lato umano.

— Sig. Tenente, gli rispondo, i tempi per noi sono sempre eguali. Nulla ci accadrà, che non sia scritto lassù; quindi per i missionari va sempre bene.

Il primo pensiero, discesi che fummo a terra, fu di visitare la Missione cattolica orientale, tenuta dal Rev.mo Archimandrita Pietro Scarpelli.

Vedersi, affiatarsi con quelli che hanno lo stesso programma di lavoro è sempre un piacere, un grato sollievo, un incoraggiamento.

Celebrai la s. Liturgia in una assai modesta chiesetta, proprio da missione: altare, iconostasi, iconi, tutto stile orientale, ma da missione. Ivi trovai il Cappellano militare, gesuita, il quale, in compagnia del P. Scarpelli, mi ripeteva la interrogazione suaccennata del Tenente di Vascello: Padre, in questi momenti va ad Argirocastro, distante dalla Grecia solo 14 km? Lo sa che tutte le nostre truppe sono schierate lungo il confine? Attenda un poco; qui c'è posto anche per Lei e il suo compagno.

La interrogazione veniva non da un Tenente, ma da un missionario, aveva quindi un certo peso, faceva una impressione maggiore, un certo sgomento. Ma alla fine mi armo di coraggio, e dico: Queste relazioni internazionali mi hanno già tenuto a Brindisi 7 giorni inoperoso, mi hanno fatto perdere due piroscafi, credo che basti; ora andiamo alla *Baskia* e con il primo torpedone partiamo.

Trovo il carissimo alunno di Grottaferata Basko Ianni, che mi fa da guida. Invece di un torpedone, troviamo un camion; non importa, si parte lo stesso, il padrone ha la cortesia di metterci a fianco dell'autista.

Si parte; sono le ore 12.

Le strade dell'Albania, come hanno riferito tutti i giornali, saranno asfaltate, rappresenteranno la rete di *comunicazione tipo* nei Balcani. Per ora intanto dobbiamo contentarci; prenderle così come sono, non lamentarsi degli scossoni e ringraziare Dio se si può arrivare con le ossa sane. Non è una esagerazione. Infatti, dopo un'ora circa di cammino, attraverso le caratteristiche note montagne, vediamo giù in una valle un

autocarro militare capovolto. Ci si dice esservi stata una disgrazia 3 giorni precedenti, con la perdita di 3 individui!

Alle ore 13.30 siamo nella località chiamata *Vaiza*. È la stazione di rifornimento e per gli autocarri e per i viaggiatori.

Scendiamo. Sotto un enorme e secolare platano, sono disposti tavolini sgangherati e sedie e banchetti vecchi. Troviamo altri passeggeri che stavano già avanti nella loro refezione.

Ci accostiamo alla cucina per sentire il *menu*, giacchè non si può pretendere il lusso di avere il foglio dispiegato sul tavolino. Osserviamo che il cuoco già sporziona, riempie i piatti di maccheroni ad alcuni clienti. Si aiuta con una forchetta ad alzare dal tegame i lunghi e ingrovigliati fili di pasta e colmare le porzioni con sollecitudine, ma per far più presto si aiuta anche con le tre e le cinque dita della mano sinistra. Vedendoci comparire alla porticina, il cuoco ci fa: Anche loro desiderano un piatto di pasta?

— Oh! no, grazie: ci dia piuttosto dello spezzatino e delle patate. Quando si sta fuori e si ha fame, bisogna contentarsi di tutto, e, se occorre, chiudere gli occhi... e sul cuoco e su quello che sporziona, anche se si aiuta con le dita!

Alle ore 18 giungiamo ad Argirocastro. Precedentemente avevamo avvisato il Rev. Cappellano del nostro arrivo: credevamo perciò trovarlo, tanto più che avevamo un vero bisogno di riposo. Pare che la posta non sia stata sollecita per il recapito; pazienza. Finalmente lo troviamo e con piacere, perchè egli aveva le chiavi della casa di missione, avevamo quindi fretta di vederlo e inaugurare l'abitazione. Ma con nostra sorpresa il Cappellano ci fa: Ora arrivano?

— Ora; non lo vede, che siamo scesi ora ora, pieni di polvere e... di stanchezza?

— Quanto mi rincresce! Ma.. come si fa, chè è qui di passaggio la Sezione sanitaria e si è posata proprio nella vostra casa? I vostri letti sono tutti occupati dai nuovi Sanitari di passaggio. Ora come si fa a mandarli via?

— Oh! per questo non si preoccupi. Con le buone maniere, si dice loro che siamo arrivati noi, che abbiamo già pagato il fitto della casa fin del primo Agosto, e che quindi essi ora possono benissimo dormire all' albergo. Il Cappellano ci pensa un poco, e poi, vedendo le nostre buone ragioni, ci dice: Accomoderemo tutto.

Intanto entriamo in una modesta, ma pulita trattoria, per cenare in forma un poco più cristiana di come si fece sotto il secolare platano.

Sediamo in un piccolo tavolo. Vediamo entrare persone di vario grado e assidersi in tavolini separati. Notiamo il Generale del Corpo d' Armata, che entra con un passo lento e maestoso proprio da Generale; vengono poi degli Ufficiali, dei signori, signore, che evidentemente non sono di Argirocastro, ma dell' Italia.

Continuiamo la nostra modesta cena e ci alziamo per andare nella nostra casa. Ma osserviamo che lì, presso al tavolino nostro, vi erano persone che ci guardavano con senso di curiosità.

Mi accosto e dimando: Scusate, non avete mai veduto sin ora persone con questa divisa?

— Nol Siete forse ortodosso?

— Sì; sono ortodosso, ma unito col Papa.

— Ah! come i papàs della Sicilia, fece

una signorina del tavolo.

— Precisamente; e anch' io sono dei paesi albanesi dell' Isola.

— Sicchè parla albanese?

— Sicuro; parlo anche albanese.

— La signorina senz' altro parla nel dialetto di Piana dei Greci, dicendosi pure essa albanese delle Colonie.

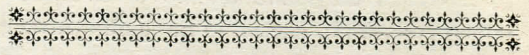
A un punto il capo tavola mi fa: Noi siamo della Sezione sanitaria; sgridi un poco la signorina, chè non sia capricciosa e non ci faccia esercitare tanto la pazienza!

— Oh! voi altri siete della Sezione sanitaria? Me ne congratulo assai... ma allora dovrei sgridare un pò tutti.... perchè avete occupato la mia casa....

Si rise dell' incontro fortuito e si combinò una pacifica soluzione del problema.

La Sezione di Sanità il giorno dopo, alle ore 4 di mattina, partiva per Korça, e noi prendevamo solenne possesso della nostra piccola, povera, ma cara casa di Missione.

Jerom. LORENZO TARDO



ΩΡΟΛΟΓΙΔΙΟΝ

RACCOLTA DI SACRE UFFICIATURE
AD USO DEI FEDELI DI RITO BIZANTINO.

Elegante volume: testo greco con a fianco la traduzione italiana - pagg. 680.
Una copia in broccatura L. 12.
» legata in tela e taglio rosso » 15.

Con approvazione Ecclesiastica. — P. NILO BORGIA Jeromonaco, Direttore Respon.

GROTTAFERRATA — Scuola Tipografica Italo-Orientale

VERMEERSCH (A., S. J.). *Catechismo del matrimonio cristiano* secondo l'Enciclica « Casti Connubi ». Traduzione del P. A. Basile, S. J. In-16, pag. 120 Casa Editrice MARIETTI — Via Legnano, 23 — Torino (118). L. 3,50.

Il titolo del presente volumetto indica in pari tempo la materia trattata, e il modo a domanda e risposta, in cui essa è svolta.

L'Autore non pretende di presentare cose nuove, ma ha unicamente a cuore, che la parola paterna del Sommo Pontefice arrivi a tutti i figli con chiarezza e freschezza. Perciò, dopo aver accennate le cause, che hanno spinto il Papa a rammentare al mondo le leggi del Matrimonio, passa a dare i principi fondamentali sulla sua natura e dignità. Tratta quindi dei beni del Matrimonio: prole, fede coniugale, sacramento; degli errori e vizi a questo stesso fine opposti; dei mezzi per evitare gli abusi.

Non esitiamo a dichiarare utilissimo quest'opuscolo ad ogni buon cattolico che vuol conoscere, amare e difendere la dottrina della Chiesa intorno al Matrimonio.

JANSSENS-MORANDI. *Iroductio Biblica seu Herme-
neutica Sacra* in omnes libros Veteris ac Novi Foederis. Editio XXIX Taurinensis documentis et decretis ultimis ditata novisque curis reformata et aucta. In-8 max., 1938, pag. 430. Casa Editrice MARIETTI, Via Legnano, 23 — Tornio (Italia). *Lib. It.* 14 —

L'ottimo lavoro dello Janssens, che venne pubblicato più volte in Francia, Belgio, Spagna e in Italia, vede ora la luce per i tipi della Casa Editrice Marietti opportunamente emendato e aggiornato dall'esimio Sac. E. Morandi. Anzi in alcune parti anche aumentato di nuove questioni, senza dire che molte vecchie questioni vengano meglio impostate e più esaurientemente trattate. Cosicché l'opera riesce utilissima tanto agli studenti che agli stessi insegnanti.

BELLI (DOTT. MARCO, PROF. di Sacra Scrittura, lingua greca ed ebraica). *Grammatica Elementare della lingua ebraica*, Parte I. Morfofologia e brevi esercizi. Parte II. Sintasi, breve antologia e Vocabolario. In-8, gr. Quarta edizione, 1938, pag. 180, Casa Editrice MARIETTI — Via Legnano, 23 — Torino (118). L. 8. —

E' una grammatica breve, ma ben fatta, chiara, sufficiente a far apprendere con facilità la lingua originale di gran parte dei libri sacri.

Questa grammatica si divide in tre parti: Morfologia, Sintassi ed Antologia di luoghi scelti dall'A. T. Segue un piccolo Dizionario ebraico-italiano.

Quest'opera ebbe l'alto onore di una particolareggiata e coscienziosa recensione del Sac. Achille Ratti poi S. S. Pio XI, il quale, riassumendo, così conchiudeva: « *Il Rev. A. può ben rallegrarsi di aver messo in pratica l'avviso savio del suo antico maestro* (Prof. Lolli dell'Università di Padova): POCO E BENE. Lo strettamente necessario qui non manca, e lo scolaro che l'abbia bene appreso possederà quanto occorre per poter attingere con vantaggio a fonti più profonde e più copiose ».

ALTRI LIBRI RICEVUTI

MEMORIE BIBLIOGRAFICHE del religioso cistercense D. Edmondo Maria Fusciardi restato vittima del suo dovere mentre in Napoli compiva il servizio militare. *Seconda edizione*. Cassino, 1937, pag. 76.

APPUNTI DI SACRE CERIMONIE a cura del Sac. Giov. Sessolo. Parte I: *Norme generali S. Messa privata e prelatizia*. In-8, nuova edizione 1938, pag. 84. Casa Editrice MARIETTI — Via Legnano, 23 — Torino (118). L. 3. —

LEPORE (DOTT. MARIANO, medico-chirurgo dell'Accademia Lancisiana di Roma, Membro effettivo della R. Società Italiana d'Igiene). *La purezza forza del corpo*. In-16, 1938, pag. 42 L. 1.

Studio clinico-morale sui vantaggi della purezza in ordine all'igiene ed alla salute del corpo. Casa Editrice MARIETTI — Via Legnano, 23 — Torino (118).

BUETTI (SAC. GUGLIELMO). *Mese di Maria*. 32 considerazioni sopra i misteri del S. Rosario con esempio, ossequio e giaculatoria. In-16, III edizione 1939, pag. VIII-156. Casa Editrice MARIETTI — Via Legnano, 23 — Torino (118). L. 1,50.

TONOLO (DON FRANCESCO). *La Messa dei fanciulli*. Facile guida per la partecipazione liturgica dei fanciulli alla S. Messa. In-16, II edizione 1939, pag. 43. Casa Editrice MARIETTI. Via Legnano, 23 — Torino (118). L. 0,60.

L'eco della Stampa

VIA GIUSEPPE COMPAGNONI, 28 - MILANO

TELEFONO 53-335 - CASELLA POSTALE 918

Questo ufficio legge per voi tutti i giornali e le riviste, informandovene sollecitamente ed inviandovene i ritagli relativi. Chiedete il listino dei prezzi con semplice biglietto da visita.

L'ECO DELLA STAMPA è una istituzione che ha il solo scopo di informare i suoi abbonati di ciò che intorno ad essi si stampa in Italia e fuori. Una parola, un rigo, un intero giornale, una intera rivista che vi riguarda, vi son subito spediti, e voi saprete in breve, ciò che diversamente non conoscerete mai. Chiedete le condizioni di abbonamento a L'Eco della Stampa - Milano (4/36) Via Giuseppe Compagnoni, 28.

Jerom. LORENZO TARDO

L'ANTICA MELURGIA BIZANTINA
nell'interpretazione della Scuola di Grottaferrata

Parte prima: Genesi e sviluppo della melurgia e semiografia bizantina.

Parte seconda: Testi teoretici.

Parte terza: Grammatica.

Grande volume in 8^o gr. di pp. XXII-400 con numerose tavole fuori testo - L. 200.

Informare l'Amministrazione d'ogni eventuale cambiamento d'indirizzo.

Chi non intende abbonarsi è pregato di respingere il Bollettino.